

NEL DESERTO DELLA NOSTRA PREGHIERA

Molti pensano alla domanda come alla forma più bassa del pregare; più in alto c'è il ringraziamento, la lode... Ma se diamo uno sguardo anche superficiale ai Salmi o ad alcuni testi del Nuovo Testamento (a cominciare dalla preghiera del Padre Nostro), con stupore ci si accorge che la preghiera di domanda è quella più attestata e qualificata nella Scrittura.

La preghiera di domanda, di fatto, si fonda sulla coscienza della propria debolezza, della creaturalità, ed è possibile solo a partire dal riconoscimento della propria radicale condizione di bisogno e di povertà. Questa è la preghiera dell'uomo biblico.

L'uomo oggi fugge la domanda, la elimina dalla sua preghiera, oppure la strumentalizza, probabilmente perché si sente autosufficiente, contento di sé. È la struttura umana a costruire spesso la cultura d'oggi.

Una preghiera si libera dall'ingordigia che anestetizza il desiderio di Dio quando si colloca nel deserto, nel luogo arido in cui il cibo e l'acqua sono sufficienti per sopravvivere. Questa preghiera sa accontentarsi di poco, di quel tanto che Dio gli invia per poter continuare, nell'attesa, la sua ricerca, il suo viaggio spirituale. Potremmo paragonare questa preghiera all'esperienza di Elia al torrente Cherif (cf. 1Re 17,2-6): un'esperienza di solitudine, di inattività, di aridità, di sopravvivenza; ma anche un'esperienza della fedeltà di Dio, della sua provvidenza nel deserto.

Questa preghiera "affamata", perseverante, nell'assenza di parole, povera, dipende dalla grazia di Dio; si nutre con ciò che viene dato, non è certamente un'abbondanza, però è sufficiente per perseverare nell'oscurità.

Essa passa attraverso varie esperienze, che ne costituiscono l'itinerario faticoso e duro.

Anzitutto l'esperienza della fame. In questa esperienza primordiale dell'uomo, quando si sente il bisogno

urgente ed essenziale di cibo, si percepisce la propria dipendenza da qualcosa al di fuori di sé. Allora ci rendiamo conto che non possediamo la vita in noi stessi. La preghiera che vive in questa situazione si pone di fronte alla domanda essenziale: da che cosa dipende la mia vita? Ecco perché questa esperienza apre la pre-



"La Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia. È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua. Anche nella "valle oscura" di cui parla il Salmista (Sal 23,4), mentre il tentatore ci suggerisce di disperarci o di riporre una speranza illusoria nell'opera delle nostre mani, Dio ci custodisce e ci sostiene. Sì, anche oggi il Signore ascolta il grido delle moltitudini affamate di gioia, di pace, di amore".
(Dal Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2006).

ghiera alla ricerca di ciò che dà senso alla nostra vita: «Mostrami il tuo volto! Il tuo volto, Signore, io cerco!».

Si comprende allora l'antica prassi ecclesiale, liturgica e monastica, di unire la preghiera al digiuno; limitare il proprio bisogno fisico significa dare libertà, nello spazio della preghiera, al nostro desiderio di vita vera.

Nella fame, sgorga l'autentica preghiera di domanda in cui il credente innalza il suo bisogno e lo trafigura in desiderio, ponendo un'attesa tra il bisogno e il suo esaurimento ed esercitando un discernimento dei bisogni per compiere la volontà di Dio.

Un'altra esperienza che s'incontra in questo cammino è quella della sete.

È l'aridità che rende così desolato il terreno della preghiera, luogo di solitudine, vero deserto vuoto, senza presenze; quasi un luogo inospitale, da fuggire.

La prova, l'aridità può essere terribile, ma è proprio a partire da questa situazione che si impara a domandare l'acqua. Si impara, cioè, a domandare lo Spirito, l'unico che permette di sopravvivere nel deserto della propria preghiera.

Tale esperienza acquista la sua intensità quando l'assenza percepita è Dio stesso. Esperienza lacerante nella vita del credente, e, pur con diverse intensità, imprescindibile da ogni cammino di fede, ha la sua icona tipica nel Cristo crocifisso. In quella parola gridata nel Salmo 21 con la quale Gesù morente invoca una risposta dal Padre, ma il Padre sta in silenzio. «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?»; Gesù muore con un perché rivolto al Dio della vita, e in questo perché sono racchiusi i silenzi e le parole di ogni uomo che si sente abbandonato da Dio.

Ma sulle labbra di Gesù questa preghiera, paradossalmente senza un interlocutore apparente, diventa una testimonianza di fedeltà.

Adalberto Piovano
da *La qualità della preghiera cristiana*, Ed. Glossa, Milano 2002

COSTITUZIONE, VALORE FONDANTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Dal 5 all'8 gennaio scorso si è tenuta a Roma, presso il Centro Nazionale O.f.s., la Scuola di Pace Nazionale avente come tema: "Costituzione, trasformazioni istituzionali e questione morale".

Sono intervenuti Giorgio Grillini (commissione nazionale JPV), il prof. Giuseppe Tumminello (docente di sociologia), don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica) e il prof. Pietro Scoppola (docente di storia contemporanea, già senatore della Repubblica).

Gli interventi di Don Massimo Serretti, che ha illustrato magistralmente il messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale della Pace, e quello del prof. Scoppola, che ci ha letteralmente illuminato sulla responsabilità dei cattolici oggi, sono pubblicati nel Cantico; in questa sede, perciò, mi occuperò di quanto detto da Giorgio Grillini e dal prof. Tumminello.

Questa Scuola di Pace ha avuto il pregio di soffermarsi sugli aspetti fondanti della Costituzione e di conseguenza si è avuto modo di capire la sua importanza per la costruzione della Repubblica Italiana, nata all'indomani della seconda guerra mondiale. La nostra Carta Fondamentale è la pietra angolare del Paese, costruita sul sangue dei martiri e sul lavoro dei Padri costituenti. La Repubblica permette di rifondare l'Italia dal punto di vista unitario in primo luogo perché con la Costituzione ci sono solo cittadini e non vincitori e vinti, in secondo luogo perché viene istituita una democrazia moderna ed in terzo luogo perché la Costituzione è del popolo e non è una concessione di nessuno (sovrano) o di qualcosa (Stato). Riguardo quest'ultima affermazione, basti pensare che lo Statuto albertino era una concessione del re verso i suoi sudditi. Con la Repubblica non ci sono più sudditi, ma solamente cittadini!

I membri dell'Assemblea Costituente hanno avuto, inoltre, il merito di capire che occorreva rifondare il Paese non solo perché si era usciti da una dittatura e da una guerra di liberazione, in cui si erano affrontati su opposti schieramenti anche italiani contro italiani, ma anche perché il regno d'Italia era nato con annessioni e plebisciti. Occorreva, quindi, far nascere o, forse, rinascere nei cittadini italiani il senso di comune appartenenza alla Repubblica Italiana, fondata sulla Costituzione: ecco l'importanza del diritto di voto esteso a tutti senza discriminazione di sesso o condizione sociale o censo.

L'uomo diventa proprietario della Costituzione che è la pietra di paragone dello Stato e di tutti i suoi atti.

Tutto ciò ci fa capire l'importanza dell'eredità che ci hanno lasciato i nostri costituenti; tale eredità è assimilabile ad un depositum fidei laico da custodire e non smantellare, come si tenta di fare oggi.

La Costituzione deve essere rispettata e non offesa, dicendo che è vecchia e quindi cambiata a colpi di maggioranza. Occorre ricordare che essa è nata con l'accordo di tutti, dove la mediazione ha fatto emergere il meglio dei componenti l'Assemblea Costituente e, ovviamente, delle varie "anime" che la formarono. Non è stato fatto alcun accordo al ribasso. L'unico obiettivo è stato permettere la rinascita dell'Italia e, soprattutto, degli italiani.

Più che pensare di cambiarla occorre ridare vita al concetto di Carta Fondamentale e fondante secondo il quale ogni atto dello Stato deve essere vagliato alla luce della pietra angolare della nostra Repubblica, solo così il popolo italiano potrà essere veramente sovrano in quanto proprietario della Carta Costituzionale. L'Italia ha bisogno della completa attuazione della Costituzione, che non è stata possibile a causa della guerra fredda, e non di cambiamenti che tradiscono e addirittura stravolgono l'eccelso lavoro svolto dall'Assemblea Costituente.

Attuiamo e non cambiamo, conosciamo e rispettiamo: questi possono essere i motti per un nuovo patriottismo che ha come obiettivo la difesa della Costituzione, dei suoi principi e, quindi, del depositum fidei, lasciato in eredità dai nostri Padri costituenti. Facendo così, potremo rimettere al centro l'uomo e non lo Stato, il lavoro e non il danaro, l'economia e non la finanza. Questi sono gli impegni per il cittadino italiano, per il cattolico e per il francescano.

Concludo con questa domanda: avete mai sentito dire a qualche statunitense che la loro Costituzione è vecchia? Considerate che la nostra è stata scritta più di un secolo e mezzo dopo!

Vi invito, infine, a rileggere o a leggere la nostra Costituzione alla luce di quanto testé brevemente ricordato.

Un popolo che non conosce il suo passato è un popolo senza futuro!

Pietro Castronovo

DALLA FRATERNITÀ DI CAMPOBELLO DI LICATA



Anche se con un po' di ritardo, vogliamo rendere partecipe il nostro Presidente Regionale Nino Rizzo e tu-

ne Francescano religioso e laico, affinché sempre più cresca la fede e l'amore fino a giungere ad una unione

te le Fraternità della Sicilia, della comunicazione e della gioia orante che la nostra Fraternità insieme alle Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino, ha sperimentato in occasione della "Giornata di Preghiera e Penitenza" per l'Ordine dei Frati Minori indetta dalla Fraternità Nazionale Ofs.Gifra, nell'apertura delle celebrazioni dell'VIII Centenario di fondazione (1209-2009). È stato per noi un grande momento di preghiera celebrato dinanzi a Gesù Eucaristia, innalzando a Lui – in comunione con tutti i conventi – la nostra supplica per tutto l'Ordine Francescano religioso e laico, affinché sempre più cresca la fede e l'amore fino a giungere ad una unione

fraterna di tutti come ci ha insegnato il nostro Maestro Cristo Gesù e il nostro Serafico Padre San Francesco d'Assisi.

Vogliamo, inoltre, esprimere un'altra grande gioia e un infinito grazie al Signore per la celebrazione di sei nuovi professioni nel Terz'Ordine Francescano Secolare, il giorno della ricorrenza di Santa Elisabetta d'Ungheria. Con la presenza del Padre Assistente Arcipr. Calogero Montana, la Madre Gianna Rita e le Suore Francescane Missionarie della nostra cittadina hanno fatto la Professione: Teresa Pitrola, Grazia Lamendola, Melina Puccio, Rosalia Brunetto, Serafina Lombardi, Anna Santona.

È immensa la gioia nel vedere che la nostra Fraternità cresce e si rinnova nello spirito per lavorare con amore sotto la protezione di San Francesco e portare a tutti la Parola sempre viva di Cristo Gesù. Desideriamo ringraziare ancora una volta il nostro Padre Assistente Arc. Calogero Montana che ci segue e ci illumina nel nostro cammino di fraternità con tanto amore e sollecitudine. Un sentito grazie vada anche alla Madre Superiora Gianna Rita e alle Suore tutte per la loro assidua presenza, per la disponibilità nell'unirsi a noi nella preghiera e in tutte le attività che ci rendono testimoni del Risorto, unica speranza del mondo.

Rosaria Cammarata
Ministra della Fraternità di Campobello di Licata

CENNI STORICI SUL TERZ'ORDINE FRANCESCANO DI VICARI

Sul finire del XVI secolo a contribuzione pubblica fu fondato in Vicari un convento all'estremità del paese, e con atto del 25 Settembre 1603 in Notar Vincenzo Catania da Vicari fu fatta da alcuni cittadini un'assegnazione al nuovo convento di alcuni annuali elemosine per dote.

A quell'epoca con l'atto citato sopra concorse l'Università di Vicari assegnando al nascente convento molte terre (come si legge nel libro "Storia di Vicari" del Cav. Butera).

I primi abitatori di questo convento furono i Padri Osservanti convenuti di San Francesco.

Dopo molti anni quei monaci, cui erano venuti meno i mezzi di sussistenza, a causa delle rendite che s'erano in gran parte perdute, e quelle rimaste non erano sufficienti al loro bene stare, si ridussero al numero sparuto di due (un sol Frate e un Prete) che pensarono di abbandonare il convento, e di notte se ne andarono.

Alcuni Terziari francescani e i capi del paese fecero una dettagliata supplica a sua Eminenza il Cardinale di Palermo, e questi accordandosi col Provinciale dei P. Minori Osservanti (zoccolanti) gli fece l'esibizione di

questo convento, che con piacere fu accettata.

I Reverenti padri guardiani, ed i frati alla loro dipendenza, che si succesero in questo convento per lunga serie di anni, trascurarono in modo tale la chiesa da ridurla cadente in diversi punti.

Dopo la venuta di Garibaldi nel 1866 il convento fu soppresso, ed i beni furono incamerati dal Governo; il fabbricato dal Demanio fu ceduto alla provincia, ed oggi è la caserma dei Carabinieri. La chiesa che racchiudeva nelle sue sepolture, tanti nomi prestigiosi della comunità Vicarese, a petizione del Consiglio comunale fu ceduta al Municipio, riaffidandola al tempo stesso, al Terz'Ordine Francescano Secolare.

Dopo il 1866 il canonico Antonino Cangialosi Arciprete di Vicari e Rettore del Terzo Ordine dei Francescani insediato in questa Chiesa, non risparmiò fatiche per restaurarla. Oltre al rifacimento delle mura, ordinò tutti gli altari nuovi e il bellissimo altare maggiore che comprò a Palermo dal Monastero ex Stimmate. Inoltre fornì a ribocco tutti gli arredi, paramenti sacri, spendendo a quei tempi la somma di ventimila lire.

Oggi questa meravigliosa Chiesa è pericolante ed inagibile.

Certamente la data d'inizio del Terzo Ordine Francescano in Vicari nasce con l'edificazione della chiesa di San Francesco d'Assisi nel 1603.

La Fraternità di Vicari fino agli anni 70 era una presenza attiva e vivace e con il contributo dei confratelli hanno edificato una cinquantina di loculi al cimitero per i fratelli bisognosi. Sul cornicione della costruzione è incisa la scritta: "per i fratelli del Terz'Ordine Francescano di Vicari".

Dopo venti anni di buio, soltanto nel 1997 è rinata le comunità grazie al nuovo direttivo, passando da pochi ed anziani Fratelli ad una settantina di postulanti.

Nel 1999 la Fraternità si organizza facendo adunanze settimanali in una chiesetta molto piccola: "Santi Cosimo e Damiano" di Vicari. Considerato il numero dei fratelli stavamo un pò stretti, perciò abbiamo chiesto al nostro Parroco Don Antonio D'Anna se ci concedeva la chiesa "Madonna della Grazia" di origine Francescana, anch'essa bisognosa di riparazione. Come fece San Francesco con la chiesetta di San Damiano, anche noi

ci siamo improvvisati muratori, elettricisti e restauratori al fine di renderla agibile.

Oggi grazie ai Francescani secolari di Vicari, quella chiesa è un gioiello per la nostra comunità.

Grazie all'Ordine Francescano Regionale e alla sensibilità del presidente Nino Rizzo, che ci ha assegnati, prima a Padre Arcangelo Sciuba dei Frati Minori di Cammarata, e poi, a Don Antonio D'Anna, siamo riusciti nel 2002 a confermare la "Fraternità" e con molta gioia nel Giugno 2003, abbiamo portato alla "professione" altri ventitre fratelli e sorelle, organizzando una cerimonia a cui hanno partecipato il Presidente regionale dell'Ofs, il nostro Parroco p. Antonio D'Anna e il responsabile Francescano Provinciale.

Per tale occasione la Fraternità Vicarese oltre ad avere organizzato la cerimonia Eucaristica, ha improvvisato un coro polifonico che ha cantato durante la cerimonia, canti Francescani e non, sorprendendo i presenti per la scelta dei canti e per l'armonia delle voci.

Matteo Zambito

RISPONDIAMO...

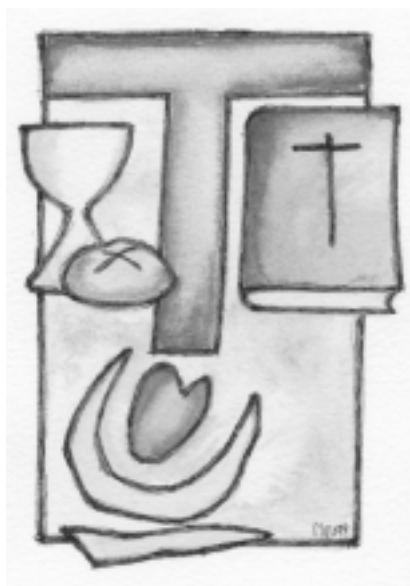
Pubblichiamo il testo di una interessante e-mail inviata da un terziario di Sicilia al Centro Nazionale e la relativa risposta

Un terziario in crisi di identità. Ricevo il Cantico e leggo che ancora il Terzordine Minori esiste. Parlo con i nostri assistenti o con qualche Consigliere regionale e mi dicono che "non ci devo pensare più" e che stiamo, noi minori, facendo ridere tutto il Vaticano e che fortunatamente adesso, addirittura si interesserà il Santo Padre. Come si fa a sapere la vera situazione? Non ho il coraggio di allontanarmi dalla Fraternità, ma sinceramente ci sto quasi male. Fraternalmente chiedo chiarimenti per ritrovare la serenità che la Fraternità mi ha dato per tutti i miei anni che ho passato da semplice terziario e ricoprendo anche vari incarichi... Non vorrei che con la mia insicurezza possa essere di scandalo per qualche fratello che mi stima. Fraternalmente ringrazio e saluto in Cristo. PACE E BENE.

Carissimo fratello,

Non credo che in una situazione così drammatica (e così poco pervasa di veri sentimenti ecclesiali) come quella in cui ci siamo venuti a trovare, si possa pensare che qualcuno rida. Sentiamo una grande pena per tanti fratelli e sorelle tratti in inganno, portati di qua e di là con affermazioni che nulla hanno di fondato e che non corrispondono a quanto disposto dagli organi della Chiesa in materia, o addirittura ricattati su ciò che hanno di più sacro. Sentiamo un grande dolore anche per i fratelli che hanno guidato questa battaglia ideologica mettendo sotto il vessillo della comunione, del dialogo, dell'obbedienza alla Chiesa azioni che negano in realtà la comunione, il dialogo, l'unità e disattendono nei fatti l'obbedienza agli organismi della Chiesa. Infatti la Fraternità Nazionale Ofs Minori esiste con i suoi organismi ai vari livelli, come si evince dalla Sentenza pubblicata dal S.T. della Segnatura Apostolica il 4/2/2004; non c'è alcun decreto che l'abbia estinta. Non c'è alcuna competenza del cosiddetto "Ofs d'Italia" sull'Ofs Minori né tanto meno alcuna dipendenza giuridica dell'Ofs Minori dal cosiddetto "Ofs d'Italia".

Siamo di fronte ad una Sentenza che chiama a "collaborare" ma mentre l'Ofs Minori in piena obbedienza alla Chiesa ha dato immediatamente la sua disponibilità ad ottemperare alla Sentenza, l'"Ofs d'Italia", dichiarandosi il "tutto dell'Ofs", ha reso impossibile l'esecuzione della stessa Sentenza. Collaborare infatti implica che ci siano almeno due soggetti istituzionali! Altrimenti si tratta di ben altro ... E proprio a seguito di questa situazione sono in corso ancora procedi-



menti presso la Segnatura, che ha già dichiarato fondata la nostra richiesta di rinnovo del Consiglio Nazionale con un decreto del suo Congresso, e di cui si attende il pronunciamento.

L'Ofs Minori non si è mai sottratto alla unione organica prevista dalla Regola, non può accettare però una unità che metta in dubbio la propria identità di terz'ordine francescano così come non può avvallare in coscienza metodi di rapporto che invece di rifarsi ai dinamismi ecclesiali si rifanno ad una ideologia che tutto mortifica e distrugge, incurante che l'unità a cui siamo chiamati esige innanzitutto l'essere uno in Cristo Ge-

sù. Quale unità si potrà costruire sulla base di informazioni ingannevoli, con colpi di mano per creare situazioni di fatto che poi si vogliono far passare come situazioni di diritto? Quale dialogo si fa, se si agisce come se l'altro non esistesse? E questo lo si propone come modo di relazione ...

Per i documenti la rimando a quanto è contenuto sul nostro sito www.ofsitalia.net alla pagina "Vita di fraternità", dove potrà trovare gli elementi fondamentali. Eventualmente potrà

completare la sua informazione anche con alcuni degli inserti regionali inseriti sempre nello stesso sito alle pagine "Appuntamenti regionali". Credo che saranno sufficienti per farle comprendere che contrariamente a quanto viene affermato dai cosiddetti "unitari" l'unità in Italia non c'è ancora... ma soprattutto vengono sempre più alienate le condizioni perché si possa costruire. E potrà ben comprendere che nulla è concluso ...

Riguardo all'ultima parte della sua e-mail, sono d'accordo con Lei che questo è certamente un momento di grande prova. E la prova costa ... ma misteriosamente serve a portare maggiore frutto! La prima prova è mettersi alla fatica di un discernimento.

E la sua insicurezza [nel senso di dubitare di ciò che questa ideologizzazione dell'unità vuol far credere] credo sia davvero la premessa indispensabile per cercare la verità nella carità e poter quindi adempiere

con fedeltà a ciò che abbiamo professato. Credo che non solo non sia di scandalo, ma sia il più grande servizio che si possa offrire a se stessi, ai fratelli e all'Ofs tutto (se non addirittura alla Famiglia francescana e alla Chiesa).

Speriamo di averLe offerto qualche elemento di riflessione e restiamo a sua disposizione assieme al Consiglio Nazionale e al Ministro Regionale Nino Rizzo per ogni ulteriore chiarimento, contando anche sulla sua preghiera perché il Signore apra i cuori di tutti e illumini tutti l'Ofs per vie di autentico rispetto e di vera pace. Fraternalmente in Cristo e in S. Francesco.

*La Segreteria
del Centro Nazionale Ofs Minori*